Lo Stabile genovese polemico per il «Giulio Cesare»

GENOVA, 10

Lo Stabile di Genova inaugurerà, il primo ottobre, la stagione teatrale '71-'72 con *Giulio Cesare* di Shakespeare, per la regia di Luigi Squarzina. L'annuncio dello Stabile ha dato lo spunto ad una nota polemica dell'ente teatrale genovese verso la Compagnia dei Giovani, la quale ha avuto una lautissima sovvenzione governativa per mettere in scena lo stesso testo, per l'inaugurazione dell'Argentina di Roma. Ivo Chiesa e Luigi Squarzina, informando di aver completato il *cast* del *Giulio Cesare*, proprio in questi giorni, con Giulio Brogi che ha firmato con lo Stabile genovese un contratto triennale, hanno dichiarato che il progetto di mettere in scena il dramma shakespeariano è «di dominio pubblico da due anni», e non sarà «fermato dallo spettacolo che, sullo stesso testo, la Compagnia dei Giovani sta realizzando in questi giorni per inaugurare (con un contributo governativo che costituisce un *record*: 108 milioni per qualche settimana di attività) il Teatro Argentina di Roma». Come il nostro giornale ha già pubblicato ieri, e come è stato reso noto dallo stesso Pompei, assessore al Comune di Roma, il contributo governativo è in realtà addirittura di 120 milioni.

La presa di posizione dello Stabile genovese pone di nuovo in evidenza i motivi esclusivamente elettoralistici che hanno messo in moto la macchina che dovrà produrre lo spettacolone romano.

In scena a Mosca uno spettacolo sulla lotta dei patrioti vietnamiti

MOSCA, 10

Il teatro Komsomol leninista di Mosca ha presentato in questi giorni un nuovo spettacolo, *Il labirinto*, dedicato alla eroica lotta dei patrioti vietnamiti. L'autore dell'opera è il drammaturgo sovietico Anatoli Sofronov. Le scene dello spettacolo teatrale sono ambientate nel Vietnam, nella URSS, e negli USA.

Jane Fonda in un film contro la guerra

HOLLYWOOD, 10

Jane Fonda, Donald Sutherland e Peter Boyle, dopo il successo della loro rivista contro la guerra dedicata ai militari, hanno deciso di fare un film sullo stesso argomento. Il film sarà intitolato *Steelyard blues*.

La lotta sarà dunque aspra e prevedibilmente lunga ma non esiste nessun'altra alternativa allo spreco assurdo degli anni scorsi, se non quella di una ristrutturazione radicale di tutto il settore.

m. b.

La crisi al Comunale

Da Bologna impegno per gli enti lirici

Lavoratori e dirigenti del teatro pronti a lottare per un rinnovamento strutturale del settore

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 10.

A pochi giorni di distanza dalla presa di posizione della commissione interna dei lavoratori del Teatro Comunale che hanno resa di pubblico dominio la situazione finanziaria degli enti lirici italiani e la responsabile e coraggiosa decisione delle masse bolognesi di non rinunciare all'attività lavorativa anche a rischio di restare per mesi senza stipendio, il sovrintendente del Teatro Comunale di Bologna, Carlo Maria Badini, e i rappresentanti del consiglio d'amministrazione hanno tenuto una conferenza stampa nell'intento di chiarire il loro punto di vista e di fornire ulteriori notizie sulla situazione.

Badini ha esordito scindendo il problema della crisi «congiunturale» e immediata da quello di una indispensabile soluzione globale del problema. Attualmente altri tre teatri, oltre a quello bolognese, si trovano a casse vuote: Firenze, Napoli, Palermo; ma nel giro di un trimestre anche gli altri nove enti italiani si troveranno nella medesima situazione. In sede locale il problema è stato momentaneamente accantonato con la «boccata d'aria» che è stata fornita dal sollecito intervento delle forze politiche locali che hanno garantito la sopravvivenza dell'attività fino alla fine del corrente anno. Ma è chiaro che questo metodo non serve, a lunga scadenza, che ad aggravare la situazione. Occorre superare la legislazione vigente con un progetto organico che agganci un efficace sistema di sovvenzioni a una visione democratica delle attività musicali concepite come servizio pubblico.

Questa concezione, ha proseguito Badini, si è concretata in una serie di progetti di legge apprestati da forze politiche e sindacali diverse. Lo stesso ministero dello Spettacolo sta preparando un progetto di legge delega, a tutt'oggi sconosciuto e apprestato senza previa consultazione delle forze interessate il cui contenuto dovrebbe essere reso noto la prossima settimana. Ma quale sarà l'iter di questa legge? Anche ammesso che ottenga il consenso delle forze dei lavoratori, occorrerà poi sempre il parere favorevole dei ministeri finanziari, e soprattutto una decisa volontà politica da parte del governo. Per non parlare delle resistenze che presumibilmente si creeranno all'interno stesso del mondo musicale: vedi il caso, ad esempio, del sovrintendente della Scala di Milano che ha del teatro una concezione di privilegio che sembra uscita dalla borghesia milanese dei tempi di Verdi.

Di nuovo insieme i «Mamas and Papas»

HOLLYWOOD, 10.

Il complesso vocale dei *Mamas and Papas* si è ricostituito, e sta preparando un nuovo *long-playing*. Il complesso si era sciolto nel 1967: due componenti sposati, John e Michelle Phillips, avevano divorziato. Michelle Phillips aveva poi sposato il regista Dennis Hopper, dal quale ha divorziato dopo pochi giorni, e ora ha ristabilito ottimi rapporti col primo marito. Gli altri due membri del complesso sono Denny Doherty e Cass Elliot.

Dal 14 al 18 aprile

Venti cori in mostra a Loreto

Le manifestazioni dell'XI rassegna internazionale delle cappelle musicali si svolgeranno nella Basilica e nel Teatro Comunale

Dalla nostra redazione

ANCONA, 10

Prenderà il via giovedì 14 aprile a Loreto l'undicesima edizione della Rassegna internazionale delle Cappelle musicali. Alla manifestazione — che si concluderà il 18 aprile — prenderanno parte venti complessi tra i più noti in campo mondiale. La rassegna si svolgerà in parte all'interno della Basilica lauretana e in parte al Teatro Comunale. Novità di questa edizione è l'ammissione di cori femminili e precisamente dei seguenti complessi: «Cogne» della Valle d'Aosta diretto dal maestro Renato Moreschini, «Joza Vlahovic» di Zagabria (Jugoslavia) che è misto ed è diretto dal maestro Emil Cossetto, «Orfeon Universitario» di Valencia (Spagna) diretto dal maestro Jesus Ribera, «Komorni Sbor Universiti J.E. Purkyne» di Brno (cecoslovacchia). Il coro di Cogne conta una ventennale attività ed ha portato i suoi canti in quasi tutte le nazioni europee.

Il coro di Zagabria fu fondato nel 1945, immediatamente dopo la liberazione della città. Numerosissime sono state le sue esibizioni operistiche e folcloristiche sia in patria che all'estero. Il repertorio dello «Joza Vlahovic» è vastissimo disponendo di tutta la gamma possibile della musica corale.

Il coro di Valencia venne incluso nel 1965 fra i venti cori del mondo, come unico rappresentante spagnolo, partecipanti al primo Festival internazionale dei cori universitari tenutosi a New York. Ha cantato alla televisione belga, alla Bbc inglese ed in tante stazioni radio d'Europa.

Il coro di Brno pur fondato da pochi anni (1965) è oggi considerato tra i più famosi della Cecoslovacchia. Nella vita artistica della città e della nazione si distingue per le sue esecuzioni di musica spirituale (dalla polifonia classica al gregoriano fino alla contemporanea). E' stato spesso invitato a collaborare col Teatro Nazionale di Brno in molte rappresentazioni: la più importante è stata la parte del coro nella *Passione e morte di N.S. Gesù Cristo* che ha avuto 176 riprese e l'incisione discografica. Il coro si è esibito con successo anche all'estero: in Austria, in Italia, in Jugoslavia, in Polonia e nelle due Germanie. Le voci femminili dei quattro cori si uniranno pertanto a quelle dei cori maschili (complessivamente oltre 1000 voci).

Come nelle passate edizioni sarà ospite d'onore della Rassegna la Cappella Pontificia Sistina diretta dal maestro Domenico Bartolucci.

Per la prima volta saranno presenti la Cecoslovacchia e la Polonia. Oltre quelli citati di Jugoslavia e Spagna interverranno cori dell'Olanda, del Belgio, della Germania Occidentale, della Gran Bretagna, della Francia, della Svizzera, dell'Italia. La direzione artistica della Rassegna è stata affidata ad un comitato internazionale.

Abbinata alla prestigiosa manifestazione si svolgerà una mostra di strumenti e di edizioni musicali. Gli strumenti, numerosi dei quali fabbricati nelle Marche, saranno allineati nelle sale a pianterreno del Palazzo Apostolico. Sarà esposta la più moderna produzione in fatto di organi, harmonium, pianoforti, strumenti elettronici pianole, guidavoci, fisarmoniche, chitarre, nonché di strumenti a fiato ed a percussione.

w. m.

FRANCO TRINCALE

annuncia che è uscito il suo nuovo disco con

15 CANZONI DI LOTTA

Per riceverlo inviare LIRE 1.500 tramite vaglia o raccomandata a:

Franco Trincale, via Mar Nero 3/A - 20152 Milano

Per la partecipazione di TRINCALE alle «Feste de l'Unità» o ad altre manifestazioni, telefonare al 456.21.21 (02) Milano

le prime

Musica

Nicola Rossi Lemeni a Santa Cecilia

Concerto «in crescendo», venerdì sera a Santa Cecilia, con un *recital* russo di Nicola Rossi Lemeni. L'illustre cantante, splendidamente accompagnato al pianoforte da Giorgio Favaretto — si è esibito in una singolare e affascinante rassegna di musiche vocali da camera da Glinka a Ciaikovski, da Stravinski a Mussorgski.

Al centro del programma ha suscitato una più commossa attenzione il ciclo di pagine stravinskiane, «colte» e popolaresche. Nelle prime (*Sagesse* e *La bonne chanson* — versi di Verlaine —), il grande compositore riprende la linea russo-europea che fu anche di Glinka e Ciaikovski (musicisti non per nulla prediletti da Stravinski); nelle seconde (*Histoires pour enfants*), si celebrano avventure di animali (l'orso, il pidocchio, l'anatra, ecc.), in un riaccostamento a certo umorismo di Mussorgski, il che è stato subito ribadito con la esecuzione delle famose pagine mussorgskiane sull'ubriacone, sul seminarista innamorato, ecc.

Giustamente, quindi, il maestro Virgilio Mortari, invitando il pubblico a un breve raccoglimento in onore di Stravinski, ha rilevato il clima russo del concerto, incentrato — per una coincidenza del destino — sul nome di Stravinski che ritornava in compagnia con i grandi russi.

Nicola Rossi Lemeni si è imposto con la prepotenza e la brillantezza di un «mattatore», tuonando a dovere nei momenti epici di Glinka (*La vita per lo zar*) e di Mussorgski (*Sul Dnieper*), toccando momenti d'ispirata levità in Mussorgski (*Il canto della sera*) e in Stravinski, ed eccellendo anche nelle interpretazioni di musiche ispirate al grottesco (pagine di Stravinski e ancora di Mussorgski).

Applausi intensi, cordialissimi, condivisi dal cantante con il Favaretto e, per *bis*, *La pulce* (Mussorgski), bellissima.

e. v.

Cinema

Il piccolo grande uomo

Sopravvissuto alla strage della sua famiglia, Jack, un ragazzo bianco, viene allevato dai Cheyennes. Cresciuto, e fatto prigioniero in battaglia dai «visi pallidi», torna fra questi, e percorre tutta la trafila dell'esperienza *western*: ciarlatano ambulante, pistolero infallibile, bottegaio con poca fortuna, pioniere nelle terre dell'Ovest, mulattiere e guida del «soldati blu» del generale Custer. Ma la sorte lo risospinge sempre in seno a quella che è divenuta la sua vera gente, i pellirosse; perduta la moglie bianca (anzi svedese), che poi ritroverà sposata a un amico-nemico indiano, Jack si accasa amplamente sotto le tende dei nobili Cheyenne, i quali chiamano se stessi, a ragione, «il popolo degli uomini». Assiste con rabbia e dolore fraterni al massacro della sua tribù, riesce a mettere in salvo il nonno adottivo, il saggio «Cotenna di Bisonte» dall'eloquio fiorito, e medita, infine, di giustiziare il generale Custer, massimo responsabile (per turpe ambizione politica) della guerra di sterminio contro gli antichi abitatori d'America. Personalmente, Jack non ci riesce; ma, con il suo capzioso consiglio, il «Piccolo grande uomo» (così l'hanno affettuosamente ribattezzato) può contribuire alla distruzione del distaccamento di Custer e alla morte dell'infame ufficiale nel celebre scontro di *Little big horn* («Piccolo grande corno»), dove Cheyennes e Sioux alleati umiliarono l'aggressore.

Il regista Arthur Penn immagina che «Piccolo grande uomo», ormai ultracentenario, narri a un moderno intervistatore la sua lunghissima vicenda (e il metraggio della pellicola si adegua, poiché supera le due ore e un quarto di proiezione), aggiungendo un senile distacco, fra stizzoso e nostalgico, al già dichiarato rovesciamento ironico delle situazioni tipiche del «genere». L'autore di *Gangster story* prende qui di petto il mito del West, ma soprattutto il mito nella sua dimensione cinematografica, talora parodiando esplicitamente le sequenze di opere famose, come il classico *Ombre rosse* di John Ford o *La conquista del West* di Cecil B. De Mille. Certo, Arthur Penn porta all'estremo un processo di revisione iniziatosi, grosso modo, una ventina d'anni fa, sino ad affermare la completa supremazia morale, intellettuale e civile dei «nativi» di fronte agli invasori: non senza riflessi attuali, come quando si allude alle smanie di Custer per la presidenza degli Stati Uniti.

Volendo comprendere, nel suo ghignante abbraccio, tutta l'epopea della «vecchia frontiera», l'estroso cineasta americano non riesce ad evitare (soprattutto nella prima metà del film) dispersioni, prolissità, e una qualche facilonería nella distorsione sarcastica degli episodi e dei personaggi, anche al livello dei dialoghi (che, avendo egli direttamente curato la versione italiana, sono da attribuirgli nel meglio e nel peggio); e la mescolanza dei toni, dal tragico al farsesco, non dà sempre luogo a una controllata fusione stilistica. Ma lo spettacolo (colorato e panoramico) è nell'insieme acuto, mosso, ricco di stimoli; e le scene finali di combattimento sono magistralmente condotte. Dustin Hoffman (dopo *Il laureato* e *Un uomo da marciapiede*) conferma il suo originale talento in una parte che sembra (anche troppo) tagliata su misura per lui. Chief Dan George, un autentico indiano, incarna la splendida figura di «Cotenna di Bisonte». Degli altri, ricordiamo Martin Balsam, Faye Dunaway nelle vesti dell'assatanata consorte d'un pastore (e, poi, prostituta di lusso), Jeff Corey, nella riuscita, patetica caricatura d'un leggendario sparatore, Wild Bill Hickok.

La guerra del cittadino «Joe»

Melissa, ragazza di ottima famiglia newyorkese, ha lasciato la casa dei genitori e convive con Frank, giovane *hippy*, spacciatore di droga. La stessa Melissa, intossicata, viene ricoverata in clinica. Il padre di lei, Bill, ricco uomo d'affari, trovandosi di fronte Frank, che lo insulta e lo sbeffeggia, perde il lume degli occhi e, al culmine d'un aspro alterco, uccide il ragazzo. Bill è sconvolto per il gesto compiuto, anche se nessuno sospetta di lui. Uno strano conforto gli viene solo da un operaio, Joe, casualmente incontrato e che, per un seguito di circostanze, svela il suo segreto. Joe — che dapprima Bill temeva volesse ricattarlo — manifesta invece verso il benestante assassino la più affettuosa ammirazione, la più devota solidarietà. Colmo di tutti i miti e i pregiudizi americani, odiatore dei negri, degli studenti che protestano, di quanti osano discutere il prestigio delle istituzioni, Joe vede in Bill il vindice dell'ordine turbato. Gli offre amicizia e aiuto; e, quando Melissa fugge dalla clinica e poi di nuovo da casa (ha saputo della morte di Frank, e con orrore ha scoperto chi ne è responsabile), è Joe che, insieme con l'affranto genitore, si mette a cercare la fanciulla nel labirinto del Village.

Bill e Joe arrivano a imbrancarsi, così, in un gruppo di *hippies*, e a saggiarne le esperienze narcotiche ed erotiche. Ma vengono derubati, e il «viaggio» s'interrompe bruscamente. Comincia, invece, la caccia ai ladri. Bill e Joe li raggiungono in una «comunque», nel mezzo della campagna. E Joe può finalmente dar sfogo alle sue smanie di «giustiziere»; imbraccia il fucile (reduce della guerra antigiapponese, non ha perso la mano) e spara, incitando Bill a fare altrettanto. Il che poi avviene. E' un massacro: e tra le vittime sventurate balena l'immagine anche della povera Melissa.

Nell'attuale inclinazione critica e autocritica d'una parte considerevole del cinema americano, questo *Joe* si colloca con aspetti di significativa acutezza. Diretto dal finora quasi sconosciuto John G. Avildsen, su una sceneggiatura di Norman Wexler, il film ha un suo limite nell'organizzazione un po' troppo simmetrica del racconto, nello stridore meccanico di certe sue giunture. Ma il punto di forza è nella figura del vero protagonista: di quel grosso, cordiale, quadrato rappresentante della «maggioranza silenziosa», di quell'onesto lavoratore che il «lavaggio del cervello» quotidianamente esercitato dal potere e dai suoi strumenti di persuasione trasforma in fautore di stragi e sterminatore in prima persona. Il «dirigente» borghese Bill può anche permettersi di avere dubbi, esitazioni e angosce: a sostenerlo c'è il massiccio gregario Joe, che della propria cantina ha fatto un autentico arsenale e che si considera in conflitto permanente contro i «diversi». All'inquietante ritratto fornisce un contributo decisivo lo attore Peter Boyle, eccezionale nella capacità di analisi e di sintesi del comportamento dell'«uomo medio», e delle sue estreme conseguenze. Gli altri interpreti — Dennis Patrick, Susan Sarandon, Pat McDermott, Audrey Caire — sono efficaci, ma non alla stessa altezza. La fotografia a colori restituisce bene i realistici scorci ambientali, la musica di Bobby Scott porge alla narrazione qualche suggestiva cadenza.

ag. sa.

Conto alla rovescia

Dopo aver scontato quindici anni, François Nolan (Serge Reggiani) esce dal carcere in libertà vigilata. La sua unica preoccupazione, per il momento (Nolan vorrebbe trasferirsi, per sempre, un giorno, in Normandia, per essere più vicino alla natura e ai cavalli), è quella di vendicarsi dell'uomo che lo ha tradito con una telefonata alla polizia, subito dopo il colpo, tra l'altro, riuscito.

I suoi quattro complici ora hanno raggiunto una bella posizione. Questo lo spunto, troppo scontato, del «giallo» di Roger Pigaut, che narra appunto la storia di una vendetta che Nolan tenterà di portare a termine anche per scommessa.

Conto alla rovescia, in questo senso, proprio per la tradizionalità dell'assunto, appartiene al grande filone del «giallo» francese, denso di umori romantici che imbastiscono un racconto il quale è un po' la storia fenomenologica dell'onore e dell'amicizia come sono vissuti nell'ambiente della «mala» parigina. Il film non ha altre significazioni oltre quelle che emergono dal mero contenuto narrativo, e si segue con un certo interesse soltanto per la notevole interpretazione di Serge Reggiani, Jeanne Moreau, Simone Signoret, Michel Bouquet e Charles Vanel. Da segnalare il commento musicale di Georges Delerue. In fondo, il destino artistico di *Conto alla rovescia*, girato a colori, è simile a quello di tante coproduzioni (in questo caso si tratta di una coproduzione italo-francese), realizzata non in funzione delle *idee* ma della astratta celebrità di un *cast*.

Carter

Jak Carter non è, evidentemente, Nick Carter, il roseo investigatore americano delle dispense inizio-secolo, primo eroe del genere poliziesco anche in cinema. E' invece un «killer» puro e glaciale di Soho, che da Londra torna a casa, cioè a Newcastle, per far strage di tutti coloro che gli hanno ucciso il mite fratello, coinvolgendo nella prostituzione la giovanissima figlia di lui. Imperturbabile, signorile, gran donnaiolo, ogni tanto esplode in una faccia feroce che prelude a qualche nuovo omicidio. Insomma, toglie di mezzo tutti i responsabili prima di cadere lui stesso, sulla spiaggia, fulminato in fronte da un anonimo assassino a pagamento.

E' un film a senso unico: corposo, violento, necessariamente monotono. Il regista inglese Mike Hodges proviene dalla televisione e le attrici, generosamente spogliate, quasi tutte dal teatro; Jack Carter è Michael Caine. Particolare curioso: il *boss* della droga è il noto commediografo, peraltro già attore, John Osborne. Colore.

vice

RAI TV

oggi vedremo

TV nazionale

- 11,00 Messa
- 12,30 ... e ti dirò chi sei
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 A - come agricoltura
- 15,00 Riprese dirette di avvenimenti agonistici
- 16,30 La TV dei ragazzi
- 17,45 90° minuto
- 17,55 La freccia d'oro
- 19,00 Telegiornale
- 19,10 Calcio. Cronaca registrata di un tempo di una partita
- 19,55 Telegiornale sport - Cronache italiane
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Teatro 10
- 22,25 La domenica sportiva
- 23,15 Telegiornale

TV secondo

- 17,00 Riprese dirette di avvenimenti agonistici
- 17,30 Il gran teatro del mondo. Di Pedro Calderon de la Barca. Interpreti: Nando Gazzolo, Elena Sedlak, Carlo Tamberlani. Regia di Andrea Camilleri
- 21,00 Telegiornale
- 21,15 Matrimonio tra sconosciuti
- 22,30 Prossimamente
- 22,40 Cinema 70

Radio 1°

Giornale radio: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; 6,00: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 7,20: Quadrante; 7,35: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9,10 Mondo cattolico; 9,30: Salve, ragazzi; 10,00: Musicamatch; 10,50: Musica per organo; 11,00: Messa celebrata da Paolo VI; 12,29 Smash! Dischi a colpo sicuro; 13,15: Buon pomeriggio; 16,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,30: Formula uno; 18,25: Il concerto della domenica - Direttore Sergiu Celibidache; 19,30: TV musica - Sigle e canzoni da programmi televisivi; 20,20: Ascolta, si fa sera; 20,25: Giro del mondo in musica; 21,20: Concerto del pianista Maurizio Pollini; 21,50: Donne '70; 22,10: Album d'inverno napoletano; 22,40: Prossimamente; 22,55: Palco di proscenio.

Radio 2°

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24; 6,00: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con Petula Clark e Sergio Endrigo; 8,40: Il mangiadischi; 13,00: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Supplementi di vita regionale; 17,30 Domenica sport; 18,40: La vedova è sempre allegra?; 19,05: Cose così; 20,10: Albo d'oro della lirica. Soprano Anita Cerquetti. Baritono Ettore Bastianini; 21,30: Le donne della musica; 21,30: Dischi ricevuti; 21,50: Le orchestre di Percy Faith; 22,40: Il nostro Sud; 23,05: Buonanotte

Radio 3°

Ore 10,00: Concerto di apertura; 11,15: Concerto dell'organista Michel Chapuis; 11,50: Folk-Music; 12,20: L'opera pianisti di Johannes Brahms; 13,00: Intermezzo; 13,20: Lucia di Lammermoor. Dramma tragico in tre atti di Salvatore Cammarano. Musica di Gaetano Donizetti; 15,40: L'albero della cuccagna di Vincent Longhi; 17,30: Discografia; 18,00: Interrogativi su D'Annunzio; 18,45: Dostoevskij, 90 anni dopo; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo; 21,00: Telegiornale del Terzo; 21,30: Club di ascolto. Genesi 1, 1; 11, 3. Poema radiofonico di Leocadio Machado e Carmelo Bernaola.

TEATRO 10 (1°, ore 21)

Eccezionalmente di domenica, lo spettacolo condotto da Alberto Lupo si apre con Eartha Kitt, una delle più note ed apprezzate interpreti di «blues». Le farà seguito l'esibizione del gruppo degli Edwin Hopkins Singers, che interpretano i «gospels» tratti dai versetti della «Bibbia» e cantati durante le manifestazioni delle comunità nere. Seguono quindi Patty Pravo (che eseguirà il suo ultimo successo: «Love Story», la canzone che è motivo conduttore del film omonimo) e Raffaella Carrà. Comico di turno è Gino Bramieri, mentre il consueto gioco è affidato a Febo Conti.

MATRIMONIO FRA SCONOSCIUTI (2°, ore 21,15)

Originale televisivo di Reginald Rose, a suo tempo uno dei più apprezzati autori di «play» televisivi americani. E' la storia di un insegnante e di una impiegata, entrambi di mezza età, che decidono di unire le loro solitudini con un matrimonio improvvisato. Gli interpreti sono la brava Franca Nuti e Renzo Montagnani. La regia è di Ottavio Spadaro.

domani vedremo

TV nazionale

- 12,30 Sapere
- 13,00 Non è mai troppo presto
- 13,30 Telegiornale
- 15,00 Riprese dirette di avvenimenti agonistici
- 17,00 Il gioco delle cose
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Tuttilibri
- 19,15 Trenta minuti con Sergio Mendes
- 19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Ore disperate. Film. Regia di William Wyler
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 17,00 Riprese dirette di avvenimenti agonistici
- 18,30 Squadra speciale Telefilm
- 21,00 Telegiornale
- 21,20 Stasera parliamo di... Il tema della rubrica è quello della legge sulla casa, già propagandato una settimana fa da *Cento per cento*
- 22,20 Stagione sinfonica TV. Musiche di Webern e Stravinski dirette da Metha
- 22,50 Ripresa dirette di un avvenimento agonistico

Radio 1°

Giornale radio: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; 6,00: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 9,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: Galleria del melodramma; 12,00: Un disco per l'estate; 12,31 Federico eccetera eccetera; 13,15 Hit Parade; 13,45 Due campioni per due canzoni 14,00: Buon pomeriggio; 16,00: Programma per i ragazzi: Don Chisciotte è tra noi?; 16,20: Per voi giovani; 18,45: Paul Desmond e la sua orchestra; 19,00: L'approdo; 19,30: Questa Napoli. Piccola antologia della canzone napoletana; 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: Orchestra box; 20,55: I concerti di Napoli. Direttore Janos Ferencsik; 22,05: XX secolo; di Francis Durbridge; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35 Ribalta internazionale; 12,30: Alto gradimento; 13,45: Quadrante; 14,05: Un disco per l'estate; 14,30: Trasmissioni regionali; 15,35: Pomeridiana; 18,15: Long Playing; 18,45: Musica e canzoni; 19,02: Roma ore 19,02; 20,10: Corrado fermo posta; 21,00: Il gambero; 21,30: Un cantante tra la folla; 22,00: Appuntamento con Giuck. Presentazione di Guido Piamonte; 22,40: Eugenie Grandet di Honorè de Balzac.

Radio 2°

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24; 6,00: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con Donovan e Angelica; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: Chi è Jonathan?

Radio 3°

Ore 10,00: Concerto di apertura; 11,00: La Scuola di Mannheim; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 12,20: Archivio del disco; 13,00: Intermezzo; 14,00: Liederistica; 14,20: John Stanley; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi: Quartetti Pascal e Amadeus; 15,30: Franz Liszt; 16,25: Wolfang Amadeus Mozart; 17,00: Charles Ives; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Jazz oggi; 18,00: Concerto della pianista Marisa Somma; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,00: Il Melodramma in discoteca; 21,00: Il giornale del Terzo; 21,30: L'ostaggio. Tre atti di Paul Claudel.

ORE DISPERATE (1°, ore 21)

Film di William Wyler, del 1955, interpretato da un magnifico Humphrey Bogart (al suo penultimo lavoro), Fredric March, Arthur Kennedy, Martha Scott, Gig Young. E' la vicenda di un gruppo di banditi evasi dal penitenziario che fanno irruzione in una insospettabile casa borghese per sfuggire alla caccia della polizia (che infatti perde le loro tracce): la vicenda vive nel drammatico contrasto che si crea fra la tranquilla moralità borghese della famigliola e l'inquieta tensione umana dei banditi, bloccati nella casa insieme con i loro ostaggi in attesa di soccorsi in denaro. E' un film, dunque, che pone a contrasto — secondo una tematica cara al falso perbenismo hollywoodiano — la società (con la sua forza silenziosa e alla fine ottimisticamente vincente) e la forza bruta di una violenza rappresentata con caratteri di comodo. Tuttavia, grazie soprattutto all'interpretazione di Bogart, questo conflitto assume sovente — e specie nel finale — una complessità ambigua che riscatta «Ore disperate» ben oltre un semplice decoro commerciale.

IN SETTIMANA

Progetto Norimberga

(martedì e giovedì, 1° ore 21)

Il processo di Norimberga visto nella sua fase preparatoria e dietro le quinte: questa la traccia di Progetto *Norimberga* sceneggiato da Fabrizio Onofri (con la collaborazione di Dante Guardamagna e Massimo Sani). E' una sintesi drammatica che si annuncia di particolare interesse, anche per la fiducia che bisogna accordare alla regia di Gianni Serra autore (e proprio insieme con Onofri) di un non dimenticato *La rete*, lo sceneggiato sul processo Jeanson. Del resto, il dibattito su Norimberga presenta oggi motivi di scottante attualità, giacché non sarà facile evitare un parallelo — parlando di criminali di guerra — con la vicenda Calley Nixon legata ai massacri americani nel Vietnam. Lo sceneggiato, infatti, fermerà molto la sua attenzione sul dibattito che si accese — prima ancora del processo e nelle prime fasi — sul diritto dei popoli a giudicare chi si renda responsabile di aggressioni e di crimini contro l'umanità: uno dei protagonisti è infatti il magistrato Robert Jackson (interpretato da Sergio Rossi) che sostenne la tesi di questo diritto e fu uno di coloro che diede il maggior contributo alla definizione del concetto di «criminale di guerra». Si tratta di vedere, naturalmente, se lo sceneggiato saprà andare oltre un semplice esame giuridico morale della vicenda di Norimberga, precisando anche le cause sociali e politiche dell'aggressione e coinvolgendo quindi il telespettatore in un discorso più ampio che non sia quello della responsabilità dei singoli. Gli interpreti, oltre a Rossi, sono Giorgio Piazza, Renato Mori, Giampiero Albertini, Angela Goodwin, Renzo Palmer, Jacques Sernas.

Le origini del fascismo

(sabato, 1° ore 22,10)

La rubrica *Stasera parliamo di...* avvia una trasmissione in tre parti su *Origini e avvento del fascismo*, realizzata da Hombert Bianchi, uno storico che fino ad oggi — tuttavia — non ha certo offerto prove televisive positive. La prima puntata è intitolata *La vittoria mutilata e il biennio rosso* e riguarda gli avvenimenti che vanno dalla fine della prima guerra mondiale al 1920 (l'anno dell'occupazione delle fabbriche). Il programma sarà caratterizzato dall'abbondanza di filmati originali, fotografie, giornali, stampe, manifesti nonché da numerose interviste con storici italiani. Alla prima puntata intervengono infatti Paolo Spriano, Nino Valeri e Leo Valiani.

Gli eroi di cartone

(martedì, 1° ore 18,15)

La rubrica (curata da Nicola Garrone e Luciano Pinelli, con la consulenza di Gianni Rondolino e Sergio Trinchero) compie un anno. Ha avuto inizio, infatti, il 10 aprile del 1970: e nell'arco di questi mesi ha messo insieme la bellezza di 62 puntate e tre cicli. Nel complesso, la trasmissione — che attualmente è presentata da Lucio Dalla e Federica Taddei — si è affermata come una delle poche intelligenti realizzazioni della «TV dei ragazzi», e anche della TV per adulti come conferma il successo ottenuto anche quando è stata replicata il sabato sera nei mesi estivi. Questa puntata-anniversario, comunque, è dedicata a Rudolph Ising ed al suo personaggio creato intorno agli anni Trenta, Bosko, un piccolo negro, agile e rimbalzante come una palla di gomma. Bosko — che vede la luce nei primi anni del cinema sonoro — si ispira chiaramente ad Al Jolson, ma anche ad altri divi della canzone e del balletto dell'epoca.

L'ultimo pianeta

(mercoledì, 1° ore 21)

Ultima puntata di un buon programma in cinque parti realizzato da Gianluigi Poli, su testo di Alberto Baini e la consulenza di Giorgio Tecce. L'inchiesta ha affrontato — finora con correttezza esemplare e con stile vigoroso e sollecitante — il problema dell'inquinamento del globo: riuscendo ad operare un chiaro collegamento con i meccanismi socio-economici che ne sono alla radice e quindi con una discreta chiarezza accusatoria nei confronti della società dei consumi. L'ultima puntata è dedicata — sempre in questa chiave — all'esame di quei progetti che concepiti come nuove fonti benefiche per l'umanità rivelano invece una inattesa (o prevedibile) pericolosità.

LEGGETE noi donne